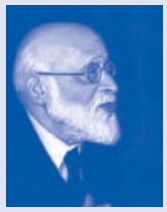
LA STORIA SI RIPETE...

Salvemini sulla scuola: un magro stipendio per 18 ore settimanali

"finestra sul mondo e nel tempo"

Allora come oggi il lavoro degli insegnanti era del tutto sottopagato e del tutto ignorata era la necessità di mezzi, strutture (biblioteche, studioli, materiali didattici).



di Piero Morpurgo

Quel che segue sono le annotazioni fatte nel 1903[1]- da un insegnante e studioso di prestigio come Gaetano Salvemini[2] sul rapporto tra ore di insegnamento e stipendio. "**Un professore, dopo aver fatto otto anni di studi secondari e quattro di studi universitari, che coi nuovi regolamenti diventeranno cinque, deve aspettare ancora non pochi anni prima di essere ammesso nell'insegnamento. Salvo rare eccezioni privilegiate, la massima parte comincia la dolorosa via crucis della carriera nelle scuole inferiori, con lo stipendio iniziale di L. 1800 e col grado di reggente**, per non parlare degli incaricati che stanno anche peggio e dei quali parleremo in seguito. Io, che pur sono stato- fra i più fortunati, ho cominciato il mio insegnamento in Palermo nel 1895, con lo stipendio di Lire 1800 e insegnando per 18 ore settimanali nella seconda classe del ginnasio. **Durante il primo anno dovevo rilasciare sullo stipendio il 25 % di ritenuta straordinaria**, e così la mia remunerazione mensile si riduceva a L. 116. Ne spendevo 30 per la stanza, non essendomi lecito andare a dormire in una stalla come il Divin Redentore; 75 lire erano assorbite da una pensione - ahimè - troppo inferiore al formidabile appetito dei miei 22 anni; dieci centesimi di latte per la colazione mattutina, prima delle 3 ore di lezione, mi portavano via tre lire al mese; il giornale (L. 1,50 al mese) e la lavandaia mi ipotecavano altre 5 lire mensili. Mi rimanevano dunque tre lire mensili per acquistar carta da scrivere, francobolli, libri, per vestirmi, calzarmi, curarmi in caso di malattia, ritornare a casa per le vacanze. Ed io, che avevo lavorato accanitamente negli anni più belli della mia vita per conquistarmi questa terra promessa dell'insegnamento, e speravo di compensare la mia famiglia di tutti i sacrifizi che aveva fatti per me, io - il signor professore! - dovetti scrivere ancora ai miei per essere soccorso; e feci anche dei debiti! Quando si è giovani, questi malanni non sembrano mai pesanti abbastanza; ma trascorrono gli anni con rapidità vertiginosa e si portano via le illusioni e le speranze; e sopravviene invece la famiglia, sopravvengono i figli. Già, sopravvengono la famiglia e i figli; perché i professori non possono certo, in nome della pedagogia e del bilancio dello Stato, essere condannati al celibato perpetuo o assoggettati alla operazione di Origene ‹castrazione ndr›! Crescono dunque gli anni e i figli; ma gli stipendi son sempre, più. o meno, gli stipendi miserabili di prima. Un professore di ginnasio inferiore e di scuola tecnica dalle 1800 lire annue sale alle 2000, alle 2200, alle 2400, alle 2700: e qui si ferma; ma per arrivare a questa invidiabile cuccagna, ha dovuto consumare 38 anni, dico 38 anni di servizio... almeno. Un professore di ginnasio superiore sale da L. 2000 a Lire 2800 dopo 36 anni di lavoro. Il professore di liceo deve veder trascorrere sulle sue misere spalle 38 anni per salire penosamente da L. 2200 al massima di 3000 lire! Il proletariato dei pezzenti E questi costituiscono l'aristocrazia delle scuole secondarie; ma al disotto di questa è nelle scuole il vero e proprio proletariato dei pezzenti, immersi in una miseria tanto più squallida quanto più è obbligata a dissimularsi sotto false parvenze di agiatezza e di decoro. - **Gli insegnanti di disegno nelle scuole normali sono** retribuiti con L. 1500 annue senza speranza di carriera. **I professori di scienze naturali nei ginnasi staccati dai licei, sono, benché forniti di laurea** e sottoposti alla prova del concorso, condannati in perpetuo da un R. Decreto del 16 agosto 1900 al grado d'incaricato e allo stipendio invariabile di L. 113 mensili. Le insegnanti di francese nelle scuole complementari hanno uno stipendio di L. 800 annue per tutta la vita, e sono anch'esse sbalzate di qua e dì là secondo le esigenze del servizio. È lecito al governo di un paese, che dovrèbbe voler essere rispettabile, esporre tante donne ai pericoli e alle tentazioni della miseria in paesi sconosciuti? **Moltissimi maestri di ginnastica son pagati con L. 500 annue**, e abbiam dovuto assistere noi, che ci pretendiamo civili, alla tragedia di una maestra di ginnastica, la Elvira De Sanctis di Napoli, che si uccise perché non riusciva a sfamare col suo stipendio di impiegata governativa le sue quattro creature." Ora con diversi metodi di calcolo della rivalutazione il magro stipendio del 1895 di cui si lamentava Salvemini sarebbe -sempre per 18 ore- ancora molto modesto[3], infatti la cifra risulta essere di 7444 euro annue secondo i coefficienti di conversione lira/euro[4]. **Allora come oggi il lavoro degli insegnanti era del tutto sottopagato e del tutto ignorata era la necessità di mezzi, strutture (biblioteche, studioli, materiali didattici).**

[1] http://archive.org/details/perlascuolaeper00salvgoog
[2] http://www.istitutosalvemini.it/gaetano-salvemini.html
[3] http://www.oppo.it/tabelle/riv-lira-dal1861.html
[4] http://www.cciaa.cremona.it/studi/rivalutazione.htm

intellettuale, ha caratterizzato la politica culturale del fascismo. La programmatica mortificazione delle energie individuali in campo intellettuale (e morale) costituisce ormai il centro della pratica di governo della scuola (e dell'università) italiana. A conferma di ciò che Sciascia intendeva per «eterno fascismo italico», includendo nella definizione pratiche di potere di stampo totalitario, quand'anche trasformisticamente mascherate nella gesuitica pratica cui sono stati addestrati per decenni i quadri del PCI. Come sperimentato dai tempi del ministro Berlinguer che, sommando il peggio del nuovo al peggio del vecchio, contribuì non poco a produrre (e a non impedire) lo sfascio ora sotto gli occhi di tutti.

Senza i docenti non c'è scuola. La scuola incentrata sull'unica variabile dello studente è il frutto marcio dell'astrazione di ormai inconsistenti teorie prenovecentesche. La relazione è duale e l'insegnamento non è mero addestramento da consegnare a un succedaneo tecnologico del docente, a macchine per insegnare. Per formare *teste ben fatte* di studenti c'è bisogno, prima, di *teste ben fatte* di docenti. Da loro occorre ripartire, in direzione ostinatamente contraria a quella imboccata da decenni di mortificazione del docente intellettuale, frutto, consapevole o meno, di tendenze illiberali quando non totalitarie. Gerarchi di ogni colore hanno preteso e vorrebbero pretendere (a dispetto dell'art. 33 della Costituzione) di dire ai docenti cosa e come spiegare. Quale storia, magari (come esemplarmente il gerarca fascista di un raccontino di Brancati di cui scrivevo, qui su PD, anni fa). Nazisti e maoisti hanno misurato il loro potere, come sempre anche gli uomini ai vertici di comando economico- politico, rieducando e umiliando gli intellettuali. Tale violenza non è da meno di quella fisica che promana dalla società, dall'«universo orrendo» antevisto da Pasolini, con le ben note conseguenze del *burn out* docente (nel più *negato* dei lavori usuranti). E si somma, psicologicamente, alla violenza vessatoria dell'«irrazionalità del lavoro inutile e improduttivo, fatto per essere subito disfatto», per citare *La vendetta è il racconto* di Pier Vincenzo Mengaldo, anche se si potrebbe ricorrere ad analogie legate a casi meno estremi.

Estremo o meno che sia, questo qualcosa al quale siamo in faccia, questa realtà *negata*, che si lega altresì alla negazione di un futuro al destino delle generazioni future, ci fa avvertire il peso della responsabilità della denuncia di una catastrofe già in atto, non meno letale di quella ecologica della quale però, ormai, c'è, viceversa, una diffusa coscienza. Quando dall'ulteriore coscienza della necessità, altresì, di un'ecologia culturale, antropologica, scaturirà finalmente una nuova politica e un nuovo programma di governo, si dovrà resettare la scuola dell'autonomia (falsa), del fondo d'istituto destinato ai progetti (inutili). E ripartire dalla cultura e dal docente come intellettuale.

Dovremo ritornarci sopra. Per ora concludiamo citando, dall'*Elogio dell'ozio* di Bertrand Russell, «la storiella di quel turista che a Napoli vide dodici mendicanti sdraiati al sole [...] e disse che avrebbe dato una lira al più pigro di loro. Undici balzarono in piedi vantando la loro pigrizia a gran voce, e naturalmente il turista diede la lira al dodicesimo, giacché il turista era un uomo che sapeva il fatto suo». L'aneddoto, per analogia, ha la funzione di una perfetta parabola sulla scuola dell'autonomia e dei progettifici dove ci si accapiglia per una lira e colui che si attiene al dovere dell'ozio (per fortuna non ancora quella minoranza estrema che rischia di diventare) è il docente che, invece di competere, fa il suo lavoro in classe, pensando solo a quello. Ci vorrebbe un ministro (e poi dei dirigenti scolastici, di conseguenza) che sappia «il fatto suo» e torni a ricompensare solo quello.